



*(passaggio del testimone da Don Lanfranco a Don Antonio)*

*Novembre 2010*

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

**Notiziario della Parrocchia di San Vito**

**N. 8**



## *Prime impressioni*

Eccomi qui, il vostro nuovo Parroco (che parolone, non ci sono abituato!) semplicemente il vostro prete. Non pretendo di presentarmi, ci conosceremo piano piano, come è giusto che sia; perché ci vuole tempo per conoscersi davvero. Certo anche le prime impressioni hanno la loro importanza, per me e per voi. Non conosco le vostre, ma posso raccontarvi le mie. Lo faccio con dei piccoli affreschi, con pennellate leggere nelle quali cercare i colori dei sentimenti che si agitano in me, in questi primi giorni.



### **Prove di conoscenza: Varallo.**

Sono stato fortunato. Iniziare con un appuntamento solenne mi avrebbe un poco intimorito (va beh, non troppo, non sono poi così timido). Ed invece Don Paolo mi dice al telefono, la prima volta che ci siamo sentiti: “domenica 3 Don Lanfranco aveva organizzato una uscita a Varallo per iniziare l’anno; vieni tu?” Subito! Lo stesso Don Lanfranco me lo consiglia la prima volta che ci siamo visti, e così l’inizio diventa una gita (ops! un pellegrinaggio ovviamente). Non m’illudo certo che fare il Parroco sia una passeggiata e una scampagnata tra amici, ma cominciare in un clima raccolto, in un luogo carico di spiritualità è proprio una grazia. E così è stato. Ho avuto il tempo di parlare con tutti, di ascoltare un po’ di storie. Poi

abbiamo vissuto una bella celebrazione eucaristica, il pranzo e un momento di riflessione e di condivisione. Mentre tanti parlano e un po' mi si apre il cuore. Sento parole sincere e schiette, passione per questa comunità, anche qualche fatica e ferite che si affacciano, ma il tutto in un clima aperto e di fiducia. Un buon inizio! Mentre torno a casa penso che sarà importante custodire uno stile così: umanamente aperto, nella ricerca di condividere anzitutto la fede e la passione per questa comunità.

### **Girare la sera da solo per il quartiere.**

Dopo le prime visite – toccata e fuga, per parlare con Don Lanfranco, Don Paolo e poi Don Tommaso – arriva la prima sera nella quale mi capita, ancora senza una casa, di fermarmi più a lungo per una riunione. Celebro la messa con Don Tommaso, vado a vedere gli scatoloni accumulati in due stanze ancora provvisorie, e poi mi chiedo: “e adesso dove vado a mangiare?” Gli altri preti sono occupati, credo; Don Paolo mi pare fosse da un malato, e io non avevo una casa. Così mi aggiro per il quartiere, entro in un bar, prendo un'happy hour come si dice oggi, che proprio tanto “felice” non è, e mi aggiro per le strade. Non conosco nessuno e sento anche un po' la solitudine dei primi giorni. Io ero abituato a camminare per le strade e salutare tante persone conosciute, a vivere con altri tre preti ed era un po' che non mi trovavo solo a mangiare! Ma mi piace camminare per le strade e pensare che questa è la mia nuova casa, che queste sono le persone che d'ora in avanti saranno la mia comunità, che presto incontrerò volti che potrò salutare amichevolmente. La solitudine diventa un'attesa, e vorrei viverla così, – perché so che ci saranno altri momenti come questo – come uno spazio tenuto vuoto per accogliere volti e persone. Mentre cammino prego un salmo, e chiedo al Signore di starmi vicino nei primi passi.

### **La prima messa festiva (il calore di una comunità).**

Viene finalmente il giorno della prima messa celebrata sabato 8 con una chiesa piena di gente. Sento gli occhi che mi guardano, l'attesa e la curiosità per “il nuovo Parroco”. Per tutto il giorno avevo sgobbato come un mulo insieme ad un manipolo di amici che, come una

squadra d'assalto, aveva trasformato i locali disabitati al piano terreno in un piccolo ma confortevole luogo abitabile, una casa! Ero piuttosto stanco e Don Paolo se n'è accorto tanto che, nel presentarmi alla gente, dice: "è un po' stanco, non fateci caso, lo vedrete in forma migliore!". Poi prendo la parola dopo il Vangelo e sento – come a volte capita anche se troppo raramente – un silenzio pieno di ascolto. Percepisco il calore di una comunità che assapora con gusto la Parola che il Signore ci dona per spezzarla tra noi e custodirla nei cuori. E un po' mi commuovo, perché sono tra i momenti più belli per un prete, quelli nei quali senti come la Parola crea un contatto, permette di parlare cuore a cuore, senza veli e senza paure. La Scrittura poi parlava dell'ospitalità e dell'accoglienza, e non c'erano parole più appropriate all'occasione: perché in quel momento io venivo proprio accolto. Vivevamo senza saperlo la parola che stavamo celebrando. Ci veniva chiesto di dare fiducia gli uni agli altri, senza neppure conoscerci: io mi fidavo di questa comunità che apriva le sue porte, e voi vi stavate fidando di un prete che non avevate mai visto! Alla fine, mi viene spontaneo chiedere a tutti di avere semplicemente fiducia, di aprire il cuore, di non avere paura di lasciarmi entrare nelle vostre vite. Ed io provavo ad aprire il mio di cuore, ad essere tra voi con trasparenza e semplicità, come un mendicante che chiede pane e acqua, che bussa alla porta. Dio, promette la Parola, si fa presente proprio dove ci si accoglie con povertà e fiducia!

Alla fine della messa annuncio la scelta – fatta insieme tra noi preti – di concludere ogni eucarestia domenicale, stando in fondo alla chiesa a salutare. Scatta l'ennesimo applauso ed io sono un poco imbarazzato! Così dico: "calma, gli applausi si fanno alla fine di uno spettacolo, aspettate tra 15 anni!". Ma è il segno della gioia e del calore che la fede sa trasmettere e "va bene così". La fine è un susseguirsi di mani strette, di volti, di nomi (tutti o quasi dimenticati, perché lo sapete non ho proprio memoria!) e mi sento a casa. Si comincia davvero.

### **La prima riunione.**

Vengono anche le cose concrete, le prime scelte da fare. Mi sono sistemato provvisoriamente, ma decorosamente, nell'appartamento

libero al piano terra della casa parrocchiale. Quello destinato al Parroco ha, infatti, bisogno di alcuni interventi, perché sono anni che non si mette mano ai bagni e alla cucina. In più il Vescovo mi ha chiesto di predisporre la casa per poter continuare, in un futuro, l'esperienza della vita comune tra preti, che vuole incrementare nel limite del possibile, favorendo quelli che ne hanno una esperienza positiva. Ma sono scelte che non toccano solo me, perché coinvolgono tutta la comunità. Allora convoco il Consiglio per gli affari economici ed espongo loro la questione. Ci tengo a condividere le scelte, e un po' sono in imbarazzo ad iniziare, chiedendo di fare dei lavori per la "mia" casa. Ma penso che quella del Parroco debba essere una casa aperta, e, possibilmente, accogliente per tutti, per gli altri preti, e per i parrocchiani. Ascolto tutti e sento persone competenti e attente: mi dicono la preoccupazione per quello che la gente può pensare, ma anche li vedo coinvolti per il progetto di una vita comune tra preti. Vedremo il da fare, mettiamo in cantiere un piccolo progetto e poi prenderemo insieme le decisioni. Ma mi sento tranquillo, perché vedo persone sagge e appassionate.

### **Una mole di questioni da affrontare.**

I primi giorni sono come essere travolto da un treno in corsa! Tutti mi chiedono cosa fare per questo e per quello, la segreteria parrocchiale, l'amministrazione, la contabilità, i conti da pagare, le manutenzioni, i diversi gruppi che vogliono presentarmi attività e problemi... Io ascolto ciascuno, ma sono quello che sa meno di tutti! Le prime notti faccio un po' fatica a dormire, penso a come organizzare questo e quello, mi vengono in mente cose da chiedere, questioni da affrontare. Ci vuole pazienza e non devo spaventarmi per la mole delle cose da fare. Amministrare bene una parrocchia fa parte della cura pastorale di un Parroco, e vorrei farlo bene, senza fretta, ma con cura, perché la parrocchia è un bene di tutti, e merita la nostra cura. Certo le cose "da fare" non devono occupare tutta la mente e il cuore, perché prima vengono le persone. Ma prendo subito fiducia, perché vedo che con circospezione si affacciano volti e persone che si mostrano disponibili a dare una mano. Colgo in questo una bella disponibilità, e sento che ci sono cristiani saggi e sensibili, che non si tirano indietro. Anche "le

cose da fare” diventano occasione per accogliere le persone, per conoscersi e imparare a portare insieme i pesi, per creare un clima di condivisione e di comunione che faccia sentire tutti a casa. Vorrei non dimenticare mai che chi si avvicina non è solo qualcuno che ti può aiutare, ma una persona con la sua vita, il suo cammino di fede, le sue fatiche e le sue gioie. Oggi, dopo la messa, mi si è avvicinata una di voi e mi ha chiesto: “Don, come va?”. Mi ha fatto piacere, e vorrei farlo spesso anch’io. Che nessuno si senta usato, ma accolto nel profondo.

### **Il primo pranzo con i preti: sono caduto in piedi!**

La prima riunione tra preti. Ci sediamo attorno ad un tavolo, prima scambiamo le impressioni dei primi giorni, poi facciamo un semplice elenco delle questioni prossime da affrontare: il Consiglio Pastorale, le benedizioni di Natale, la catechesi per gli adulti, la liturgia, la carità, l’Oratorio... insomma tutto! Ma senza affanno. Una cosa alla volta. Io ho un motto che mi è caro da molti anni: “poche cose, fatte bene, fatte insieme”. Il clima è disteso e sincero, tutti mi sembrano a loro agio. Alla fine li invito a mangiare insieme: una casa è davvero tale se inviti qualcuno a mangiare! Il Signore faceva così e le cose più belle le ha dette e fatte a tavola. Prepariamo una “carbonara” e mangiamo quello che c’è. La cosa bella è la gioia di stare insieme a tavola, parlare un po’ di tutto, lavare i piatti, passare dalle cose più serie e quelle più leggere, e poi... via, ciascuno alle sue faccende. Ed io penso: sono caduto in piedi! Avere due preti con cui si sta bene è già metà dell’opera. Spero proprio che questo sia solo l’inizio di una bella condivisione. Decidiamo che lunedì andremo via mezza giornata, un po’ a pregare un po’ a lavorare. Se non ci vedete ogni tanto, sappiate che “stiamo pregando e lavorando per voi!”.

Sono solo le prime impressioni, ma sono tante, come vedete. E mi piacerebbe sentire anche le vostre!!!!

*Don Antonio*

## La comunità parrocchiale a Varallo Sesia

Pochi ma buoni (il che vuol dire buoni forse, ma pochi di sicuro, cioè meno di quanti l'occasione avrebbe meritato) ci siamo trovati alle 8 di domenica 3 ottobre per la Giornata parrocchiale di inizio d'anno. Dopo tanti anni, non c'era Don Lanfranco: Don Paolo ci ha presentato il Parroco designato, Don Antonio Torresin, non ancora nell'esercizio della sua carica ma desideroso di incontrare almeno un primo nucleo della sua nuova comunità – e questa era l'occasione propizia.

Una delle prime cose che Don Antonio ci ha detto di sé, già sul pullman, è la sua difficoltà a ricordare i nomi da associare ai volti, con la richiesta di avere pazienza e aiutarlo, soprattutto nei primi tempi. Ne parlo come indice di un tratto umano, improntato alla cordialità e allo spirito comunitario, che mi ha colpito. Siccome lui stesso racconta di sé in altre pagine di questo numero, non dirò altro, ma torno alla cronaca della giornata.

Il Sacro Monte di Varallo ci accoglie tra le nubi e qualche tentativo di pioggia, per fortuna solo parzialmente riuscito. Per prima cosa c'è la Santa Messa, con l'omelia di Don Antonio. Le Letture ben si prestano a un approfondimento di quale debba essere lo spirito d'amore e comunione che distingue una comunità che voglia dirsi autenticamente cristiana. È Dio che per primo accoglie noi, e l'accoglienza che noi riserviamo agli altri è il riflesso di questa sua iniziativa nell'Amore.

Inizia poi la visita guidata – *ben* guidata, direi: da una persona che al momento giusto, prima di salire la Scala Santa, invita tutti a un momento di preghiera – alle cappelle che per volontà di Padre Bernardino Caimi consentono, da oltre cinque secoli, di ripercorrere i luoghi della Terra Santa che furono testimoni della vicenda terrena di Gesù. Mi ha affascinato l'opera di Gaudenzio Ferrari e dei suoi collaboratori: una fusione di scultura e pittura che ci proietta all'interno delle vicende, con soluzioni che

precorrono ampiamente ciò che certe “installazioni” moderne vorrebbero far passare come opere d’avanguardia. Mi ha colpito anche la loro collocazione: “andare da Erode a Pilato” comporta muoversi da un Palazzo all’altro, salire e scendere delle scale; sia pure per brevi tratti si ha tempo di riflettere su ciò che è stata, anche fisicamente, la giornata della Passione.

Dopo pranzo, l’incontro comunitario, intenso e sentito, come momento di conoscenza reciproca e di ricognizione delle prospettive di lavoro della Parrocchia nell’anno che sta iniziando. Non posso sintetizzare in poche righe le due ore di assemblea: rischerei di banalizzare i temi che sono stati affrontati, alcuni in maniera più approfondita, altri appena accennati in attesa di incontri successivi. Queste pagine non mancheranno di documentare impegni e proposte relativi a ciascun aspetto della vita parrocchiale.

A conclusione della giornata, c’è stata la visita alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie e alla splendida “parete gaudenziana”, un magnifico esempio di quelle “Bibbie dei poveri” che con l’illustrazione degli episodi della Vita di Cristo erano strumento fondamentale di catechesi, quando l’analfabetismo era la regola e il saper leggere l’eccezione.

Dopo l’illustrazione della chiesa e in particolare dei 21 riquadri della Parete, dall’Annunciazione alla Resurrezione, da parte di una delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, ci siamo uniti alla loro comunità nella recita del Santo Rosario e del Vespro.

Una giornata, quindi, in cui l’incontro tra Arte e Spiritualità ha avuto un ruolo rilevante; ma sicuramente più rilevante è stato l’incontro tra di noi (molte vecchie conoscenze e qualche volto nuovo) e soprattutto l’incontro tra una rappresentanza della comunità parrocchiale e colui che si accingeva ad esserne a capo.

*Gianfranco Porcelli*

# INGRESSO UFFICIALE DEL NUOVO PARROCO

**DOMENICA 14 NOVEMBRE 2010**

Anche se il nuovo Parroco, Don Antonio Torresin, è già da diversi giorni in Parrocchia, è tradizione della Chiesa celebrare, con una specifica liturgia, questa nuova presenza.

È una liturgia semplice, ma solenne, alla presenza del Vicario Episcopale, delegato dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, in cui la nostra comunità cristiana vuole ringraziare Dio perché, ancora una volta, ci arricchisce con il dono di un pastore che, attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti, Lo rende presente in mezzo a noi.

La nostra comunità vuole inoltre invocare lo Spirito Santo affinché, tra Parroco e comunità, ci sia sempre quella comunione che sorregge nel cammino verso la meta della santità: "Santi per vocazione" ci ha indicato il nostro Arcivescovo. È quella la meta che chiediamo al nuovo Parroco di aiutarci a raggiungere.

## **Programma**

### **Giovedì 11**

Ore 18,00 S. Messa

Ore 18,30 Adorazione in preparazione all'ingresso del Parroco  
Predica Don Davide Caldirola

### **Sabato 13**

ore 16-18 in chiesa: CONFESSIONI.

### **Domenica 14**

ore 11,30 S.Messa solenne

A seguire Rinfresco



## RICORDANDO DON LANFRANCO

Nonostante il commiato di Don Lanfranco dalla comunità della Parrocchia di San Vito si sia risolto - per volere dello stesso Don Lanfranco - in poche occasioni pubbliche, questi pochi momenti sono stati grandemente partecipati, sia per il numero dei presenti, sia per i toni profondamente accorati e commossi dei saluti rivolti a chi ci lasciava.

La “giornata di salute”, sabato 25 settembre, ha visto due momenti cardine di incontro con Don Lanfranco: un primo momento nel pomeriggio, al *Salone Shalom*, nel quale, dopo un breve intervento di commiato da parte di Don Lanfranco, è stata data la parola ai parrocchiani che, in vario modo, sono intervenuti: alcuni ricordando amorevolmente i diversi momenti di impegno pastorale e liturgico dell'ex-Parroco (dagli incontri “Bibbia e Vita”, alle omelie in cui Don Lanfranco invitava sempre alla riflessione su se stessi; al sostegno spirituale, sempre vivo, anche in parrocchiani da tempo trasferiti, ma grati a Don Lanfranco di aver gettato un seme fecondo nella loro anima), altri rammentando l'impegno di Don Lanfranco per la Casa del Signore, alla quale l'ex-Parroco ha destinato risorse economiche sia per l'abbellimento (il restauro degli affreschi; i nuovi arredi), altri ancora ricordando i momenti “ricreativi” della comunità: le gite e i viaggi, sempre con finalità di arricchimento spirituale, e i molti pellegrinaggi.

Al termine degli interventi, dopo la consegna dei doni d'addio a Don Lanfranco e a Maria Grazia, si è avuto un momento più ‘privato’, nel saluto personale che l'ex-Parroco ha voluto con i fedeli che desideravano avvicinarlo per una cordiale stretta di mano e un ‘arrivederci’.

Il secondo momento di questa “giornata di salute” si è avuto con la celebrazione della Santa Messa, l'ultima celebrazione di Don Lanfranco nelle vesti di parroco di San Vito.

La celebrazione di ringraziamento e di saluto a Don Lanfranco ha visto un momento solenne, commosso e partecipato al momento della lettura del “Ringraziamento dopo la Comunione”, che qui di seguito riportiamo, perché possa rimanere, accanto a molti altri ricordi fraterni del nostro ex-Parroco, come un segno d'affetto per lui, in risposta all'affetto che ha avuto per noi.

*Anna Poletti*

**Messa di ringraziamento e di saluto a Don Lanfranco  
(Milano, 25 settembre 2010)**

**RINGRAZIAMENTO DOPO LA COMUNIONE**

Ogni parola umana è fioca di fronte a questo silenzio.

In questo silenzio la voce di Dio vibra nei cuori. Vibra nel tuo cuore, caro Don Lanfranco, vibra nel cuore di ognuno di noi.

Non è solo un suono. È immagine che plasma, che dona vita a ricordi, sensazioni, emozioni.

Nessuna immagine è uguale all'altra, perché ogni cuore ha un suo personale ricordo, una sua personale sensazione, una sua personale emozione.

Annidate nelle pieghe più riposte dell'anima, essi continueranno a pulsare, colmi di vita, ancora per molto tempo, e forse riaffioreranno in momenti inattesi (ma cosa è veramente inatteso nella nostra vita?), come quei ricordi che ci portiamo dentro da anni e che ogni tanto riaffiorano alla nostra memoria, segni di un passato che è anche il nostro presente, che sarà anche il nostro futuro.

Non è facile allora rompere questo silenzio. Se lo facciamo è perché non solo il singolo cristiano, ma anche la comunità cristiana ha una voce. Ed è una voce all'unisono che si è rivelata in questa celebrazione. Siamo stati convocati a salutarti, caro Don Lanfranco, e l'abbiamo fatto nel modo più semplice ma più bello davanti al tuo Dio, al nostro Dio. Non poteva essere diversamente, perché il sacrificio eucaristico è la più alta espressione di ringraziamento che l'uomo rivolge al Signore.

Anche queste parole, allora, non possono che essere parole di ringraziamento e le eleviamo al Signore della vita e dell'amore, perché nella sua infinita bontà ha donato per questi anni te, Don Lanfranco, a questa comunità di San Vito.

Ogni sacerdote è dono del Signore e ogni sacerdote ha una sua personale, unica e irripetibile ricchezza che si traduce in una missione.

Non possiamo negare però, umanamente (anche le emozioni umane parlano davanti a Dio), che il Signore donandoci te, Don Lanfranco, ci ha elargito uno speciale dono d'amore. Così sei stato e così ti vogliamo ricordare.

Tu hai amato questa comunità e l'hai fatta crescere nelle espressioni visibili, ma anche, e soprattutto, in quelle invisibili, quando cioè, nella penombra della chiesa o nel chiuso della tua stanza, hai pregato per noi, quando ti sei emozionato per noi, quando hai pianto per noi; e questo lo sappiamo e lo diciamo ora a voce alta, perché non sono state poche le volte che, anche pubblicamente, la voce ti si rompeva per la forte emozione che saliva dal tuo cuore, perché non sono state poche le volte che dal lampeggiare dei tuoi occhi prorompeva quel tuo inconfondibile messaggio d'amore, perché non sono state poche le volte che dai tuoi gesti, discreti e dolci, scaturiva la tua inconfondibile ricchezza umana e cristiana.

Non vogliamo fare elenchi di cosa hai fatto e di cosa non hai fatto, perché il Signore lo sa e perché il cristiano vale soprattutto per ciò che è non per ciò che fa.

Vogliamo allora dire al Signore che tu per noi sei stato una carezza di Dio: la tua sensibilità, la tua discrezione, la tua timidezza, la tua emotività hanno accarezzato dolcemente i nostri cuori.

Ci hanno accarezzato nei momenti facili e nei momenti difficili, ci hanno accarezzato nelle scelte condivise e in quelle non condivise, ci hanno accarezzato negli incontri sereni e negli incontri critici. È stato facile allora fidarci di te e affidarci a te: tu, come un padre buono, ovviamente con la p minuscola, ci hai sempre accolti, ci hai guidati, ci hai rimproverati, ma non hai mai mancato di dare una risposta individuale a ciascuno di noi. Il Signore ti ha dato questa sensibilità umana e tu l'hai trasmessa a noi, con generosità e con benevolenza. Questo è un segno, forse il segno che contraddistingue meglio la tua presenza tra noi.

Tanti anni fa hai accolto nelle tue mani e nel tuo cuore questa comunità. Venivi da luoghi lontani, diversi; venivi da esperienze di pastorale che, lo sapevi bene, andavano ridisegnate. Hai saputo osservare in silenzio, hai saputo guidarci con la voce e con la forza irresistibile dell'amore, e ora, lasciandoci, affidi a chi verrà dopo di te una parrocchia maturata nella fede che porta, indelebili, i tratti del tuo cuore e del tuo sorriso.

Il Signore ha scelto per te una nuova sfida, una nuova difficile sfida, ma lo Spirito non soffia mai a caso. Vai in una zona per te nuova, lontano dal clamore della città, immersa nel verde, con problematiche molto diverse.

Il nostro augurio è che quella generosità e quell'entusiasmo che hanno caratterizzato la tua esperienza tra noi possano segnare le tappe del tuo nuovo cammino. Ne siamo comunque certi perché tu Don Lanfranco sei un segno d'amore e l'amore, quello vero, non si esaurisce. Attraverso la tua presenza, Dio accarezzerà delicatamente i tuoi nuovi parrocchiani.

Prima di concludere questo saluto vogliamo ringraziare il Signore anche per Maria Grazia. La sua figura è parsa a volte discreta altre volte appariscente agli occhi degli uni e degli altri. Sappiamo però che ha donato la sua vita al Signore e questa generosità sarà certamente ricompensata.

Il Signore che ci ha donato te Don Lanfranco, il Signore che ci ha donato Maria Grazia sia sempre la luce fulgida che guida il vostro cammino.

Con affetto.

*La tua comunità di San Vito.*

## A NOVEMBRE E' GIA NATALE.

Già in questo mese, si comincerà ad avvertire l'atmosfera del Natale.

Nelle strade, nei negozi, nelle case, nei posti di lavoro compariranno tutti i simboli del Natale di oggi, specialmente nelle città.

Grandi luminarie, soprattutto nel centro e nelle grandi strade commerciali, dove ci sono grandi negozi.



Già, i ragazzi di tutte le età, contano i giorni che mancano alla chiusura della scuola, cominciando i loro cerimoniali di richiesta regali, di programmi di viaggio o di spostamenti per riunioni delle famiglie. Per i grandi l'ansia maggiore di quasi tutti è legata all'arrivo della tredicesima, e ci si prepara a spenderne gran parte per tutto questo con l'aggiunta di grandi pranzi e cene, eccetera.

Tutti?

No, e soprattutto in questo periodo di crisi che tocca naturalmente i ceti più bassi, quelli che hanno perso il lavoro, i cassintegrati, i precari e quanti il lavoro lo stanno perdendo, non avranno certo un Natale come lo vedono dappertutto.

Eppure tra i tanti incredibili mucchi di denaro che verranno spesi, nel momento in cui ci si dovrebbe ritrovare tutti uniti, tutti vicini nell'attesa della nascita di Gesù, che venga tra noi e ci porti più pace, più lavoro, più equità, più misura, più onestà nella nostra

classe politica, più attenzione ai problemi degli altri, la gente è purtroppo più portata del solito a chiudersi nel proprio egoismo, condotta a questo dal consumismo imperante e dalla invasione sempre più materialista dei mass media, ad una vita sempre più povera di sentimenti e più lontana dalla spiritualità e dal pensiero di cosa ci distingue nel creato e di dove siamo diretti.

Gesù ci ha insegnato che noi siamo destinati a vivere un'altra vita, eterna, luminosa, beata, e che la nostra morte può essere solo un passaggio per l'eternità al cospetto di Dio.

E questa certezza a noi cristiani giunge proprio tra poco più di un mese con la memoria della nascita di Gesù, nostro salvatore nato come noi, morto come noi e risorto come ci ha promesso che faremo anche noi.



E per mostrarci questa strada, ogni volta che – anno dopo anno – celebriamo la memoria della Sua nascita, Egli è presente tra noi, in tutti i giorni.

Ma non porta cioccolatini, game boy, biciclette e grandi occasioni di bisbocce, ma solo amore.

Meditate, gente. Meditate.

*Giorgio Napolitano*

## IL TEMA

### ***“Volontariato e lotta alla povertà”:***

questo il titolo scelto per celebrare la Giornata Diocesana Caritas.

Il tema della povertà è strettamente collegato al sentimento che, forse, si sta sempre più esaurendo: quello della “compassione”. La povertà è uno scandalo. Ogni essere umano ha diritto ai mezzi sufficienti per vivere una vita decorosa. Di conseguenza, ogni persona ha diritto a ricevere assistenza quando si trova in qualsiasi condizione di infermità, disabilità, anzianità, disoccupazione, vedovanza e qualunque altra situazione involontaria di privazione. Non avere, dunque, compassione vuol dire non essere più capaci di amare gratuitamente, senza calcoli esagerati e senza limiti meschini.

Così Enzo Bianchi scrive nel suo testo *Le vie della felicità*:

*“Gesù indubbiamente fu un povero, ma non misero. ... La povertà vissuta da Gesù e da lui annunciata nelle beatitudini non è un mancare di tutto, ma è una rinuncia a possedere per sé: ciò che si ha va sempre condiviso con gli altri; ciò che si ha è sempre destinato alla comunione con gli altri; ciò che si ha non è titolo di successo o di potere, perché subito lo si condivide senza trattenerlo per sé. Il vero nome della povertà vissuta da Gesù Cristo, e dunque della povertà cristiana, è condivisione”.*

Gesù si è fatto povero, nel senso che non ha vissuto la vita come affermazione di sé. Essere poveri è imparare a metterci al servizio degli altri.

In genere accade che siamo così occupati a cercare di possedere sempre di più, avendo come parametro di riferimento quelli che hanno più di noi, da non accorgerci di tutto quello che già abbiamo. Nel documento predisposto da Caritas Europa “La povertà in mezzo a noi”, in occasione dell’Anno europeo di lotta

alla povertà, nella premessa si ricorda che *“Caritas vuole contribuire a un nuovo modo di guardare alla povertà... Dobbiamo rimediare alle condizioni di disuguaglianza che ci derivano dal passato ed evitare nuove ingiustizie per le generazioni attuali e future; è un principio cui diamo comunemente il nome di responsabilità, che conferisce senso e significato alle nostre azioni e ai nostri comportamenti al di là del loro impatto più immediato e materiale”*.

Soprattutto in tempi di difficoltà e di crisi, come quelli che stiamo vivendo, può accadere di pensare che a noi alcune cose non possono succedere, che quello della povertà è un problema di altri, che non ci riguarda. In fondo, anche noi ci facciamo condizionare da alcuni stereotipi su cui riflettere e che è forse utile richiamare:

***“Se sei povero è colpa tua”***: si tratta di uno stereotipo che asseconda un pensiero che, periodicamente, ritorna secondo cui si cade in povertà a causa di proprie negligenze, di scarsa voglia di lavorare, di pigrizia, ... Uno stereotipo comodo che deresponsabilizza la pubblica amministrazione nella lotta alla povertà e la autorizza ad un approccio tendenzialmente repressivo - securitario al fenomeno. Uno stereotipo incapace di tener conto che i fattori che generano la povertà sono molteplici: dalla salute alla situazione abitativa, dal livello di istruzione all'educazione ricevuta dalla famiglia di origine, dalle risorse finanziarie di cui si dispone al tipo di occupazione lavorativa.

***“La povertà non mi riguarda, è lontana”***: si tratta dell'illusione di poter ricercare il proprio benessere a prescindere da chi ho accanto a me; si tratta di ignorare che la globalizzazione ci rende molto più interdipendenti di quanto possiamo immaginare. I recenti fatti che hanno visto la Grecia come protagonista negativa stanno ad insegnare che nessun Paese è ormai al sicuro... Ma la povertà è “vicina” anche dal punto di vista che mostra come negli

*ultimi anni si è allargata la fascia di coloro che sono stati definiti “poveri equilibrati”: persone normali che a causa di un imprevisto come una malattia, la perdita del lavoro, la rottura del legame familiare, ... si sono trovate a dover fronteggiare situazioni da cui pensavano di essere esenti. Emblematico è quanto è successo in occasione della recente crisi che ha colpito fasce di famiglie tutto sommato benestanti e per questo più in difficoltà nel far fronte ad un disagio inaspettato e imprevisto.*

***“La povertà è solo economica”:*** questa affermazione ignora che la povertà è da pensarsi come una carenza di benessere a causa di molteplici fattori che si sommano e si intrecciano tra loro in modo spesso inestricabile (lavoro, salute, abitazione, istruzione, rete sociale, relazioni familiari, cittadinanza). Proviamo solo a pensare alle povertà che scaturiscono da situazioni di dipendenza da sostanze, ma anche da gioco, dall'indebitamento e dall'incapacità di spendere in proporzione a quanto si guadagna. Inoltre, non possiamo ignorare quel drammatico fattore di povertà che è la solitudine, la mancanza di sostegno familiare e di amici che colpisce gli anziani, ma non solo.

Il rischio può essere quello allora di rintanarsi nelle proprie sicurezze e di vedere gli altri come delle minacce, dei pericoli per la propria vita, perché anche le loro difficoltà, i loro problemi, ci disturbano.

***È una consapevolezza, quella dell'intima connessione tra ciascuno di noi e gli altri, che va ridestata con lucidità in questa nostra epoca in cui si può ipotizzare la morte del prossimo.***

Non abbassiamo allora lo sguardo ma troviamo il coraggio di fermarci per guardare intorno a noi e condividere tratti di cammino.

Queste riflessioni sono tratte dal sussidio per la formazione che Caritas Ambrosiana ha proposto, quest'anno, per i gruppi caritativi parrocchiali e decanali della Diocesi.

Siamo chiamati a cercare di tradurre, ogni comunità parrocchiale a secondo delle proprie capacità, in pratica concreta, l'appello che Caritas Europa promuove con la campagna intitolata “**Zero Poverty – Povertà Zero**” .

I messaggi della campagna ci invitano a rafforzare la conoscenza dei fenomeni e delle storie di povertà ( *nel nostro piccolo sta operando nella nostra parrocchia un CENTRO DI ASCOLTO CARITAS che per tre giorni alla settimana ascolta e orienta i vari bisogni che si presentano, e una conferenza di San Vincenzo che visita a domicilio famiglie o persone che hanno particolari difficoltà per costruire progetti di recupero e per aiutare in emergenza a trovare soluzioni condivise, soccorrendo eventualmente con pacco viveri per alleggerire il peso del costo della vita*) e, nel contempo, a diffondere consapevolezza circa il fatto che l'esclusione sociale non è un meccanismo ineluttabile, bensì un effetto di certi meccanismi sociali, economici e politici, che ogni uomo e donna, ogni cristiano hanno il dovere di modificare.

Il cuore della campagna è la petizione contro la povertà, con la quale Caritas Europa mira a raggiungere **un milione di firme**.

### ***Messaggi per l'Anno Europeo 2010.***

#### **1. Povertà zero:**

ogni essere umano ha il diritto di disporre di mezzi sufficienti per una vita dignitosa;

#### **2. la povertà riguarda tutti:**

tutti ( individui, società civile, chiesa e governo) devono assumersi le proprie responsabilità;

#### **3. la partecipazione sociale è il miglior modo di combattere e prevenire la povertà:**

riconoscere poteri ai poveri è il primo passo verso l'inclusione sociale;

#### **4. prevenire la povertà per combatterla meglio:**

le politiche sociali devono essere orientate agli investimenti e concentrarsi sull'infanzia e sui cambiamenti di vita.

Il sito della campagna è [www.zeropoverty.org](http://www.zeropoverty.org)

**Nella nostra parrocchia crediamo fermamente che ogni parrocchiano debba porsi questa domanda: COSA POSSO FARE IO?**

**Ci sono poi degli imperativi che riguardano ogni cristiano:**

⇒ **Non di solo pane:** saper stare dove il Signore ci pone, condividendo la situazione di chi si incontra.

⇒ **Fai fruttare i tuoi talenti:** di fronte alle situazioni impariamo a chiederci cosa è in nostro potere fare... e facciamo.

⇒ **Mai senza l'altro:** troviamo il coraggio di fermarci per guardare intorno a noi e condividere tratti di cammino.

⇒ **Fermati, fatti prossimo!:** Benedetto XVI ricorda che se non c'è il contatto con Dio non è possibile riconoscere nell'altro l'immagine divina. Impariamo a coltivare in noi questi atteggiamenti per poter incontrare in profondità il volto dell'altro.

⇒ **Apri gli occhi, guarda oltre:** impariamo ad affinare lo sguardo per sapere aprire gli occhi e guardare la povertà, aprire le orecchie e ascoltare la voce dei poveri, aprire il cuore e incontrare il prossimo, aprire la mente e comprendere che siamo tutti esseri umani, attenti a ciò che accade accanto a noi e al tempo stesso a quel che succede lontano da noi.

⇒ **Informati e scegli quando consumi:** le nostre azioni hanno un impatto su tutto il mondo, ciò che facciamo ha conseguenze non solo sul presente ma anche nel futuro, non solo qui ma anche altrove, in altri luoghi. Questo potere lo esercitiamo anche quando compriamo dei prodotti, quando facciamo la spesa.

Le nostre scelte nei consumi diventano un modo per dire come vediamo il mondo, la considerazione che abbiamo per i lavoratori, per l'ambiente, per la legalità. Impariamo allora ad esercitare questo potere, perché tutto ciò che è fatto inconsapevolmente è comunque corresponsabile.

⇒ **Il mondo è di tutti, il mondo è per tutti:** abbiamo la grossa responsabilità di amministrare bene i doni che abbiamo ricevuto per poterli consegnare a chi verrà dopo di noi. *“Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”*. Tema molto dibattuto quello dell'acqua: non è una merce, ma un diritto. Con la privatizzazione diventerebbe un bene economico, non più un bene comune. Dobbiamo però impegnarci, anche nelle nostre azioni quotidiane più banali, a non essere fonte di spreco.

⇒ **Fa' la mossa giusta:** è tempo di agire, di esercitare la propria responsabilità in ogni ambito e secondo il proprio ruolo, mettendo a disposizione le proprie risorse, le proprie competenze, il proprio tempo, la propria azione volontaria. Ciascuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità, perché davvero oggi non si uccide più solo con un'arma o non si ruba più solo sottraendo un portafoglio o svaligiando casa. Oggi, si può fare del male indirettamente, quasi senza rendercene conto. Il modo in cui si investe il denaro può essere occasione e fonte di male o di bene.

## **GIORNATA DIOCESANA CARITAS** **domenica 7 novembre 2010**

***MANDATO AGLI OPERATORI  
PASTORALI DELLA CARITÀ  
domenica 7/11 – ore 10,00***

## **LA FEDE IN CRISTO VINCE LA MORTE**

La commemorazione dei nostri defunti è un'occasione, oltre che di preghiere in suffragio, anche per riflettere sul senso della morte, nell'ascolto silenzioso del dolore che ci riporta la memoria dei nostri cari defunti.

L'uomo senza fede, di fronte alla morte, vede un cadavere senza vita, quindi vede la fine assoluta della vita. Il credente, invece, pensa prima di tutto all'anima del defunto, al suo spirito immortale. E nello spirito, nella comunione in spirito, si rivela l'intima unione tra i nostri morti e noi.

Il non credente vive nell'angoscia della solitudine e del nulla, e la morte lo possiede anche in vita: si impadronisce dei suoi pensieri, dei suoi stati d'animo, della sua coscienza, del suo modo di rapportarsi al mondo, alle persone e alle cose. L'essere preda del senso di morte produce terrore, paura, depressione, tristezza, malcontento, scoraggiamento, pensieri sempre solo negativi.

Il credente, invece, alla luce del Vangelo e degli insegnamenti di Cristo, vive nella pienezza della vita, perché è proiettato verso la vita eterna.

La fede in Cristo vince il senso di morte che, pure, è presente nella nostra vita. Noi moriamo ogni giorno, di quelle morti non commemorate che sono le ingiustizie, le violenze, il disprezzo, le discriminazioni, i mille peccati (il peccato è la 'seconda morte', quella spirituale) che non sarebbero commessi se fossero praticati l'amore, la carità, la comprensione, la fratellanza. In una parola: la comunione.

Chi crede, crede nella comunione di tutti i fratelli in Cristo: di coloro che sono pellegrini sulla terra, dei Santi e dei beati, e dei

defunti. Perciò non ci possiamo rassegnare alla morte, e non dobbiamo, per fede, rassegnarci alla morte.

La morte non ha, infatti, potere assoluto: anch'essa è sottomessa alla potenza di Dio. Dio è un Padre di figli vivi, a partire da suo Figlio Gesù, che ha chiamato, con alto prezzo, a sconfiggere la morte, proprio perché finisse il potere della morte su tutti i suoi figli. La morte e la resurrezione di Gesù sono la parola definitiva del Padre sul dolore umano all'idea del morire. La Croce di Cristo diventa perciò un segno d'amore. Anche Gesù ha sentito su di sé il peso inesorabile della morte, sia in presenza della morte di persone care, come Lazzaro, sia in prima persona, nella sua passione e sulla croce. Ma la divinità di Cristo, attraversando la regione tenebrosa della morte, l'ha irradiata con la luce della Sua eternità. Proprio in quanto la morte è entrata in Dio, assunta da Lui, è stata svuotata dal suo interno: le è stato tolto il suo *proprium*, il suo specifico, ossia la mancanza di relazione in cui getta il morire. Grazie alla morte di Cristo, il messaggio cristiano sulla morte dice che è possibile viverla senza l'angoscia della solitudine e del nulla.

Il passaggio di Cristo nella regione della morte ha trasformato il morire di tutti: con la sua Resurrezione, Cristo ci fa risorgere a pienezza di vita, che significa, al contempo, la liberazione dalla morte spirituale dei nostri peccati, e la promessa di vita eterna come oltrepassamento della morte fisica.

E l'eternità è l'orizzonte cui siamo destinati, da Dio, dopo la morte. Per questo possiamo dire che le tombe dei nostri defunti sono nei sepolcri, ma essi vivono in spirito di comunione nel cuore di coloro che li amano, ossia di coloro che nutrono amore e fede dentro di sé.

*Anna Poletti*

## Un paradosso su cui riflettere

*di Jorge Loring, S.J.*

Un giorno un amico mi disse: “Vai a trovare Fulano, perché è in gravi condizioni”. Così mi recai dal malato. Dopo essere stato un po’ con lui e i suoi familiari, dissi loro: “Lasciatemi solo con lui, perché dobbiamo chiacchierare un po’ ”. Una volta soli, il malato mi disse: “Padre, che gioia ho provato quando l’ho vista entrare... Volevo chiamarla, ma non mi decidevo a farlo, perché avevo paura di spaventare la mia famiglia”. Così parlammo un po’ insieme e lo confessai. Rimase soddisfatto e contento.

Uscito dalla sua casa, i familiari mi vennero incontro dicendo: “Padre, la ringraziamo molto per essere venuto... Volevamo chiamarla, ma avevamo paura di spaventare il malato”.

Tutti volevano chiamare il sacerdote ma, per un timore assurdo, il malato stava rischiando di morire senza confessarsi: é paradossale non chiamare il sacerdote per non spaventare il malato!

Lo spavento il malato se lo prende eccome, se sta per morire senza aver avuto una confessione. Essere in grazia di Dio dona al malato una pace e una tranquillità meravigliose.

***Il bene più grande che possiamo fare a un moribondo è quello di portargli un sacerdote che lo confessi.***

Nessuno nella vita può fare un favore più grande di questo.

Da: “*100 storie in bianco e nero (raccontate a colori da sacerdoti)*”, a cura di Gabriel Gonzalez, Edizioni Art, pag. 118

# ***TERZA ETA'***

Con l'incontro avvenuto al PIME, lunedì 4 ottobre, il movimento della TERZA ETA' ha ricevuto le mete di questo nuovo anno.

Eccole qui elencate:

- avere un particolare e cordiale rapporto col Parroco. Questo non penso che per noi sia un problema, dati i precedenti e, sicuramente, anche i seguenti saranno senz'altro validi;
- aiutare la comunità a comprendere sempre meglio la necessità di una pastorale degli anziani e per gli anziani;
- modulare il programma del Movimento, adattandolo alle condizioni locali;
- considerare le diversità di età dei partecipanti;
- facilitare l'ingresso dei più giovani;
- incrementare la presenza maschile;
- Individuare, per tempo, un successore all'incarico di responsabile.

Mi pare che ce ne sia a sufficienza per far sì che il nostro gruppo lavori e si prepari con la preghiera!

*Carlo Maggi*

.....

*Un'anticipazione!*

*Sabato 11 dicembre 2010 avremo il piacere di risentire il coro dei*

***PICCOLI CANTORI DI MILANO***

# SPORT NEWS

Nel mese di ottobre da poco concluso, ha avuto inizio il campionato invernale 2010-2011 di calcio a 7 del CSI, a cui l'A.S.D. San Vito si è iscritta con 6 squadre, più o meno le stesse dell'anno scorso, ma con alcuni inevitabili cambi di categoria dovuti alle fasce di età. I primi risultati testimoniano un'ottima partenza delle squadre **Open B femminile** e **Juniores**, vincenti non solo in campionato, ma anche nel primo turno di coppa, che invece è stato subito fatale alla formazione **Open B maschile**.

L'inizio di stagione è stato purtroppo negativo per **Allievi** e **Under 14**, ma c'è tempo per rifarsi, mentre la squadra dei bambini ha cambiato categoria, passando da **Big Small** ad **Under 9**, ma l'appartenenza al settore **Giocabimbi**, come l'anno scorso, comporta la disputa di un campionato senza classifica. Il fatto più importante è però rappresentato dall'arrivo di un discreto numero di bambini nuovi, che già fin da ora lascia intravedere la prospettiva di una nuova squadra da iscrivere al prossimo torneo primaverile 2011.

Prima che la parola passasse al campo, c'è stato il consueto avvio dell'attività incentrato sulle iscrizioni delle squadre e sui tesseramenti di atleti e non atleti, in totale più di cento a riprova del buono stato di salute dell'A.D.S. S.Vito, ma pure del livello di impegno che coinvolge tutti i soci, i dirigenti, gli allenatori ed i collaboratori a vario titolo. Anche quest'anno, in occasione dell'apertura dell'anno oratoriano a fine settembre, don Paolo durante la S.Messa ha consegnato il mandato a tutti coloro che ricoprono un ruolo educativo all'interno dell'Oratorio, allenatori e dirigenti compresi. Questo semplice gesto è un implicito riconoscimento nei confronti di persone che svolgono una lodevole attività di volontariato, nonché una sorta di investitura ufficiale con la quale ognuno di noi si impegna a condividere le finalità della realtà in cui opera, a partire dall'ispirazione cristiana,



# San Vito nel mondo

*Domenica 24 ottobre la Chiesa ha celebrato la Giornata Mondiale Missionaria. Ricordiamo alcuni passaggi importanti del messaggio del Santo Padre, Benedetto XVI, trasmesso per l'occasione, passaggi utili per tutto l'anno:*

**“La costruzione della comunione ecclesiale è «la chiave della missione»”**

*“ Cari fratelli e sorelle, il mese di ottobre, con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, offre alle Comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di Vita Consacrata, ai Movimenti Ecclesiali, all'intero Popolo di Dio, l'occasione per rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo e dare alle attività pastorali un più ampio respiro missionario. Tale annuale appuntamento ci invita a vivere intensamente i percorsi liturgici, catechetici, caritativi e culturali, mediante i quali Gesù Cristo ci convoca alla mensa della sua Parola e dell'Eucarestia, per gustare il dono della sua Presenza, formarci alla sua scuola e vivere sempre più consapevolmente a Lui, Maestro e Signore. Solo a partire da questo incontro con il suo Amore, che cambia l'esistenza, possiamo vivere in comunione con Lui e tra noi e offrire ai fratelli una testimonianza credibile, rendendo ragione della speranza che è in noi. Una fede adulta, capace di affidarsi totalmente a Dio con atteggiamento filiale, nutrita dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità della fede, è condizione per poter promuovere un umanesimo nuovo, fondato sul Vangelo di Gesù.*

*L'impegno e l'annuncio evangelico spetta all'intera Chiesa, missionaria per sua natura, promotrice della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali*

*che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.*

*Come i pellegrini greci di duemila anni fa, anche gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di 'parlare' di Gesù, ma di 'far vedere' Gesù, far risplendere il Volto del Redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell'annuncio evangelico.*

*Il mandato missionario è stato ricevuto da tutti i battezzati e dall'intera Chiesa, ma non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale.*

*La Chiesa diventa 'comunione' a partire dall'Eucarestia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la Chiesa come suo corpo. Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. 'Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria', capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: 'quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi'.*

*La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell'Amore che salva.*

*A conclusione dell'annuale messaggio, desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la vita, l'avvento del Regno di Dio*

**Benedictus PP. XVI**

## **VIAGGIO NEL GOLFO PERSICO DOVE LA CHIESA CRESCE**

Un esempio di Chiesa missionaria e segno di vitalità è la Chiesa presente nel Golfo Persico. Sembra strano pensare che nella terra degli sceicchi arabi, tempestata dai grattacieli e da hotel a sette stelle, possano esistere delle comunità cristiane. Eppure queste comunità non solo esistono, ma sono costituite da milioni di persone, che aumentano senza sosta. Mentre in tutto il Medio Oriente i cristiani se ne vanno, qui non smettono di arrivare, portando con sé una fede forte ed entusiasta. Ma come vivono i cristiani negli Emirati Arabi, in Qatar, in Kuwait? Com'è la loro convivenza con l'Islam?

Nella cattedrale di Saint Joseph ad Abu Dhabi (Emirati Arabi) la domenica di adatta ai ritmi dell'Islam e si celebra il venerdì ed anche se le campane non possono suonare la festa eucaristica, si celebra lo stesso con entusiasmo. Sono dieci le messe elencate sulla bacheca della cattedrale: la prima alle 6,30 della mattina e l'ultima in arabo alle 20,15. Trentamila sono in media le ostie da preparare per le celebrazioni della settimana e migliaia sono i bimbi che riempiono le aule della scuola delle Carmelitane per il catechismo settimanale.

La comunità è costituita da fedeli immigrati, in maggior parte filippini ed indiani. I cristiani, in quanto espatriati, possono rimanere nel Paese solo finché lavorano, mentre sono obbligati ad abbandonarlo allo scadere del contratto di lavoro o al raggiungimento dell'età pensionabile. Inoltre la libertà religiosa è limitata agli stretti confini del terreno della parrocchia, per cui niente processioni, niente simboli religiosi evidenti, niente crocefissi in cima alle chiese. Nonostante questo, il numero dei fedeli cresce senza sosta fino a raggiungere il sette-dieci per cento della popolazione del Golfo e la loro presenza, seppur discreta, è entusiasta.

La comunità cattolica è un punto di riferimento per quelle persone che affrontano l'angoscia della precarietà e a volte l'unica fonte di aiuto

materiale. La comunità è anche un punto di riferimento spirituale e umano indispensabile. I giovani sono pieni di entusiasmo e contagiano l'intera comunità con le loro attività. Numerosi gruppi giovanili organizzati sono sorti come frutto della partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù a Sidney.

Ci si occupa anche della preparazione degli adulti al battesimo. Decine sono le persone di altre religioni che ogni anno ricevono il battesimo. Convertirsi al cristianesimo dall'Islam, però, è illegale, per cui gli immigrati musulmani tornano a battezzarsi al loro paese di origine.

Nel Qatar, dopo anni vissuti nelle catacombe, nel 2008 è stato inaugurato ufficialmente il primo luogo di culto cristiano, anche se costruito con un campanile senza campane e senza croce. Sebbene l'emiro attuale abbia sancito nel 2004 la libertà di culto, forti sono ancora i contrasti e le minacce di morte da parte di gruppi fondamentalisti.

La Chiesa d'Arabia, che fisicamente è ristretta negli angusti confini dei complessi parrocchiali, in realtà incrocia quotidianamente la vita e le sfide della società in mezzo alla quale vive. Per farlo, qualche volta capita persino di navigare fino in mare aperto, per incontrare chi si guadagna da vivere lavorando al largo delle acque del Golfo. Si calcola che siano circa 140 mila le persone impiegate sulle navi che ogni anno trasportano merci attraverso il porto di Dubai. Per cui la Chiesa locale si occupa della loro cura spirituale e materiale. In acque internazionali ci è permesso anche pregare con questi naviganti.

In queste terre, Cristianesimo e Islam vivono fianco a fianco, ma si incontrano raramente. Eppure esistono eccezioni nei rapporti quotidiani anche se vi sono situazioni di pressione e di discriminazioni: promozioni difficili sul lavoro e minori opportunità di fare carriera. Gli immigrati musulmani sono agevolati e chi si converte all'Islam viene ricompensato con denaro e facilitazioni.

*(testi a cura di Enrico Balossi)*

# **JONATHAN NEWS**

*(dal Foglio Notizie n. 368 – novembre 2010)*

## **BENVENUTO IL NUOVO PARROCO!**

Si chiama Don Antonio Torresin il nuovo giovane Parroco di San Vito, succeduto a Don Lanfranco Agnelli nella guida della Parrocchia che ci ospita. E' già venuto a trovarci e tutti l'abbiamo trovato simpatico. Confidiamo che gli ottimi rapporti avuti con il nostro Socio Fondatore Don Lanfranco abbiano, se possibile, ancora a migliorare. A Lui rivolgiamo gli auguri di diventare il Buon Pastore della Comunità di San Vito.

## **MUSICOTERAPIA**

Attività: Lunedì 8 e 22 Novembre. Incontro Equipe: Lunedì 22 Novembre.

## **FESTA PER VENTENNALE JONATHAN**

Si è deciso di dare particolare rilievo ed importanza alla Festa dell'8 Maggio 2011 e tutti i Soci sono invitati a portare le loro idee per il progetto.

## **CALENDARIO JONATHAN 2011**

E' stato approvato ed è esposto in visione in bacheca.

## **UN BEL POMERIGGIO.**

Lunedì pomeriggio 11 ottobre siamo stati invitati dalla RSD. LA TENDA di Via Newton 1, con la quale abbiamo ottimi rapporti di amicizia e intenzioni di "gemellaggio", per trascorrere qualche ora insieme in allegria. E' stato un incontro fra "amici", con abbracci, musica (il fisarmonicista Gianni ha dato prova della sua bravura), una ricca merenda di pasticcini) e molte chiacchiere con i loro simpatici disabili, i loro bravi educatori Giuseppe e Flavia ed i responsabili Gianfranco e Patrizia. Nell'occasione abbiamo festeggiato il compleanno di Marco, che ha ringraziato tutti in modo semplice e commovente. Quanto prima ci restituiranno la visita in San Vito, così da rinforzare ancora di più la nostra amicizia. Per il momento li ringraziamo per il calore della loro accoglienza e il bel pomeriggio trascorso insieme.



## NOVEMBRE 2010

***Inps: 14° mensilità erogata nel 2008.*** Brutte sorprese per i pensionati che hanno percepito, indebitamente, la cosiddetta “quattordicesima “ relativa all’anno indicato; con la rata di settembre, si sono visti decurtare la pensione. I recuperi sono conseguenti alla verifica generalizzata condotta dall’istituto, anticipato dal messaggio nel periodo feriale n. 23402/2010. Questa somma, in via provvisoria, prevista la corresponsione aggiuntiva dal 2007, alla presenza di determinate condizioni reddituali, a favore dei pensionati ultra 64enni, titolari di uno o più trattamenti pensionistici, a carico dell’assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria. Il controllo ha interessato le pensioni in essere i cui titolari avevano usufruito dell’erogazione e che il reddito dichiarato abbia comportato, al conguaglio, una rideterminazione, a credito o a debito del pensionato, quindi alla revoca della prestazione. Il recupero dell’intera somma aggiuntiva corrisposto è effettuato da settembre a dicembre 2010. Agli interessati è inviata la comunicazione, secondo il conguaglio a debito o a credito.

***Inarcassa – il regime previdenziale per ingegneri ed architetti.*** Con la legge 4 marzo 1958 n. 179 è stata istituita la cassa per queste professioni. Come le altre Casse professionali, l’Inarcassa

viene privatizzata dal DLgs. 509/94, trasformandosi in associazione privata basata su uno Statuto predisposto dal Comitato Nazionale dei Delegati e approvato dai Ministeri vigilanti. La tutela previdenziale è garantita attraverso:

- \* il versamento obbligatorio di una contribuzione minima fissa e di una contribuzione percentuale, calcolata sul reddito ed il volume d'affari prodotto dal professionista;

- \* l'erogazione di prestazioni d'invalidità, vecchiaia e superstiti con modalità stabilite da appositi regolamenti.

Lo Statuto ed i regolamenti di assistenza e previdenza hanno subito, nel corso degli anni, delle modifiche, con lo scopo di allinearsi con le varie riforme previdenziali dei lavoratori (pubblici e privati, autonomi Art/Com). L'iscrizione è obbligatoria per chi esercita la libera professione a carattere di continuità. I requisiti per la determinazione del carattere di continuità sono:

a) iscrizione all'Albo;

b) non iscrizione ad altre forme di previdenza obbligatoria, in dipendenza di un rapporto di lavoro subordinato o di altre attività esercitate (compreso il lavoro svolto all'estero, anche se ininfluenza ai fini previdenziali in Italia, in assenza di regime di reciprocità);

c) possesso della Partita Iva, confermando con un atto sostitutivo di notorietà. Gli iscritti Inarcassa sono tenuti al versamento di tre tipologie di contributi obbligatori, frazionabili in dodicesimi, in relazione ai mesi di effettiva iscrizione:

- \* contributo soggettivo;

- \* contributo integrativo;

- \* contributo di maternità.

E' sempre dovuto un contributo fisso.

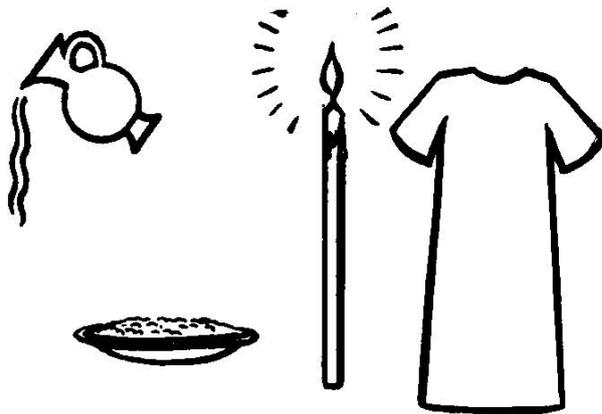
***Il contributo soggettivo*** si calcola, in percentuale, sulla base del reddito professionale netto dichiarato ai fini Irpef e alle variazioni Istat. La riforma di marzo 2010 ha previsto l'elevazione della percentuale di prelievo fino al 14,5% a regime nel 2013. Nel

periodo transitorio avrà la seguente variazione: ° da gennaio 2010: 11,5%; ° da gennaio 2011: 12,5; ° da gennaio 2012: 13,5% ; ° da gennaio 2013: 14,5%. La quota dello 0,5% è destinata al finanziamento delle attività assistenziali, non utile ai fini previdenziali.

***Il Contributo integrativo*** è una maggiorazione percentuale che si applica su tutti i corrispettivi rientranti nel volume annuale d'affari ai fini dell'Iva. L'ammontare del contributo deve essere versato, indipendentemente dall'effettivo pagamento che ne abbia eseguito il committente. Fino al 31-12-2010 si verserà il contributo nella misura del 2%, dal primo gennaio 2011, la percentuale passerà al 4%. Il Contributo di maternità è di solidarietà a carico di tutti gli iscritti per la copertura dell'indennità di maternità. Per l'anno 2010, il contributo ammonta a 67,00 € rapportato ai mesi d'iscrizione. Le riduzioni contributive sono concesse ai neoiscritti di età inferiore ai 35 anni, per i primi quattro anni ma, prima del compimento dei 35 anni.

***Gestione Separata.*** Utilizzo della contribuzione per l'indennità di disoccupazione ordinaria. La norma prevede la possibilità di utilizzare, a certe condizioni e nel limite massimo di 13 settimane, i contributi versati nella gestione richiamata al fine di perfezionare il requisito contributivo per il diritto all'indennità ordinaria di disoccupazione, con i requisiti normali. Tale misura ha validità limitata all'anno 2010, riguarda solo le indennità relative a cessazioni del rapporto di lavoro, intervenute nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010.

***G.Ferrara***



***Con il Battesimo sono entrati  
nella comunità cristiana:***

Mantese Federico Gianni Guido John	10-10-2010
Catanzaro Davide	“
Tapia Godoy Andrea Teresa	“
Di Chiara Riccardo	“
Wilkes Noah	“
Valboa Melissa	“
Mosca Alessandro	“



### **Ricordiamo i cari Defunti:**

56. Baldi Licia Eugenia Sandra cgt. Molteni, via Barzilai, 5	anni	71
57. Doff Sotta Licio, via Lorenteggio, 139	“	72
58. Reati Renzo, via Giambellino, 41/A	“	81
59. Ripamonti Giulia Vittoria, L.go Cavalieri di Malta, 8	“	81
60. Micale Francesca ved. Ungaro, via Lorenteggio, 31	“	88
61. Marzagalli Francesco, via Vespri Siciliani, 11	“	81
62. Bonizzoni Enrichetta ved. Trizio, P.zza Bolivar, 7	“	67
63. Tagliaferri Pasquino, via Tolstoi, 37	“	90
64. Simini Pietro, via Romagnoli, 1	“	87
65. Sovilla Rosa, via Bruzzesi, 16	“	88
66. Caldani Clementina Ada, via Montecatini, 10	“	92
67. Ciraci Giuseppe, via Vespri Siciliani, 31	“	42

**Per ricordare i cari defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.**



*La Veronica asciuga il volto di Gesù (Sacro Monte di Varallo)*

pro-manuscripto